



22 marzo 2023

Giovanni 8, 31-59

Prima che Abramo fosse, IO-SONO!

“Prima che Abramo fosse, IO-SONO”, afferma Gesù alla fine di questa lunga discussione con i giudei che hanno creduto “in lui” (cf. v.30) o, meglio, “a lui” (cf. v. 31). Credere “a lui” è dar credito alle sue parole, credere “in lui” è aderire alla sua persona. Si può dar credito al suo messaggio, senza accettare la sua persona. Ma la verità è sempre “carne”; per questo, quando si rivela in Gesù, è rifiutata dall’ideologia religiosa. Non si può accettare il suo messaggio su Dio e sull’uomo, se non si accetta che lui stesso è il suo messaggio: è la carne della Parola, Figlio dell’uomo e Figlio di Dio.

- 31 Allora Gesù diceva ai giudei
che avevano creduto a lui:
Se voi dimorate nella mia parola,
32 siete veramente miei discepoli
e conoscerete la verità
e la verità vi libererà.
- 33 Gli risposero:
Siamo stirpe di Abramo
e non siamo mai stati schiavi di nessuno;
come dici tu:
Diventerete liberi?
- 34 Rispose loro Gesù:
Amen, amen vi dico:
chiunque fa il peccato
è schiavo del peccato.
- 35 Ora lo schiavo non dimora
nella casa per sempre;



- il figlio dimora
per sempre.
- 36 Se dunque il Figlio vi libera,
sarete davvero liberi.
- 37 So che siete stirpe di Abramo;
ma cercate di uccidermi
perché la mia parola
non trova posto in voi.
- 38 Io dico le cose che ho visto presso il Padre;
anche voi dunque fate le cose
che avete ascoltato dal padre vostro.
- 39 Risposero e gli dissero:
Il nostro padre è Abramo.
- Dice loro Gesù:
Se siete figli di Abramo,
fareste le opere di Abramo.
- 40 Ma ora voi cercate di uccidere me,
un uomo che vi ha detto la verità
che ha udito dal Padre.
Questo, Abramo non fece.
- 41 Voi fate le opere del padre vostro.
- Gli dissero allora:
Noi non siamo nati da prostituzione;
abbiamo un solo Padre:
Dio.
- 42 Disse loro Gesù:
Se Dio fosse vostro padre,
amereste me:
io infatti da Dio uscii e vengo;
non sono infatti venuto da me stesso,
ma egli mi mandò.
- 43 Perché non comprendete il mio linguaggio?
Perché non potete ascoltare la mia parola!
- 44 Voi siete dal padre il diavolo



e volete fare i desideri del padre vostro.
Quello era omicida dall'inizio
e non è stato nella verità,
perché non c'è verità in lui.
Quando dice la menzogna,
parla dal suo,
perché è menzognero
e padre della menzogna.
45 Io invece, che dico la verità,
non mi credete.
46 Chi tra voi mi convince di peccato?
Se dico la verità
perché voi non credete a me?
47 Chi è da Dio
ascolta le parole di Dio.
Per questo voi non mi ascoltate:
perché non siete da Dio.
48 Risposero i giudei e gli dissero:
Non diciamo bene noi
che tu sei un samaritano
e hai un demonio?
49 Rispose Gesù:
Io non ho un demonio,
ma onoro il Padre mio
e voi disonorate me.
50 Ora io non cerco la mia gloria:
c'è chi la cerca e giudica.
51 Amen, amen vi dico:
se qualcuno osserva la mia parola
non vedrà affatto morte in eterno.
52 Allora dissero a lui i giudei:
Adesso abbiamo conosciuto
che hai un demonio.
Abramo morì e pure i profeti,



e tu dici:

Se qualcuno osserva la mia parola,
non gusterà affatto morte in eterno.

53 Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo,
il quale morì?

Anche i profeti morirono.

Chi fai di te stesso?

54 Rispose Gesù:

Se io glorifico me stesso,
la mia gloria è nulla.

È il Padre mio che glorifica me,
quello che voi dite
che è il vostro Dio.

55 E non lo conoscete,
io invece lo conosco.

Se dicessi che non lo conosco,
sarei simile a voi, menzognero;
ma lo conosco
e osservo la sua parola.

56 Abramo, il vostro padre, esultò
alla vista del mio giorno;
e lo vide e si ralleggrò.

57 Gli dissero allora i giudei:

Non hai ancora cinquant'anni
e hai visto Abramo?

58 Disse loro Gesù:

Amen, amen vi dico:
prima che Abramo fosse,
IO-SONO!

59 Presero allora pietre
per gettarle su di lui.

Ma Gesù si nascose
e uscì dal tempio.



Salmo 103

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
- 4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
- 5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
- 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
- 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
- 9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
- 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
- 12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
- 13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
- 14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
- 15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
- 16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.



- 17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Due sottolineature su questo Salmo che forse poi richiameranno anche qualcosa che troviamo in questo Vangelo di Giovanni.

Una piccola cosa sulla struttura. C'è come una cornice che racchiude il Salmo che è l'invito alla benedizione, a benedire, a dire bene, a benedire il Signore per tutte le sue opere, che compie per noi.

Una prima parte dal versetto 4 al versetto 10, dove è più centrata sull'amore e sul perdono di Dio. Poi invece una seconda parte prima della benedizione finale, dove da una parte si parla di nuovo di questo amore, perdono di Dio, che si confronta con quella che è la fragilità umana.

Due sono i temi che ritornano nel Salmo. Il primo è quello di osservare la parola del Signore. Lo ricorda il versetto 18, che quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti. Ma anche per un motivo di benedizione è per la sua parola. Osservare la parola ritorna sia all'inizio del brano di questa sera, che poi anche verso la fine e ritorna il legame poi alla vita eterna.



L'altro tema, che mi sembra che ritorni con forza in tutto il Salmo, e che è anche il titolo del salmo è che: Dio è amore. Ricorda quanto è grande la sua bontà e misericordia che ci circonda. Ai versetti 11 e 12 paragona il cielo e la terra e l'Oriente all'Occidente, quindi a dire qualcosa che è infinito.

All'inizio del brano di Giovanni sentiremo dire che: Conoscerete la verità è la verità farà liberi. È forse un azzardo. Però forse scoprire la verità è scoprire che Dio è amore. Questo cambia poi la nostra relazione nel riconoscerci figli e poi riconoscerci fratelli. Giovanni lo ricorda anche poi nella sua Prima Lettera al capitolo 4, dove ripete che: Dio è amore.

Noi abbiamo visto in precedenza il capitolo 7 e il capitolo 8, che sono i due capitoli che si innestano sulla festa delle Capanne. Il capitolo 8 cominciava col racconto del tentativo di lapidare la donna sorpresa in adulterio e dopo la parola di Gesù, tutti lasciavano lì le loro pietre. Poi Gesù che si proclamava luce del mondo e la testimonianza che Gesù dava su di sé. Le resistenze di alcuni Giudei, le incomprensioni di alcuni giudei con un finale abbastanza inaspettato che era l'adesione di alcuni di loro: *A queste sue parole molti credettero in lui.*

Gesù aveva parlato di sé, aveva detto che l'avrebbero riconosciuto in particolare quando avrebbero innalzato il Figlio dell'uomo. Gesù proclama che la verità sua, e quindi di Dio, noi la scopriremo quando Gesù sarà innalzato. Lì non ci sarà più possibilità di equivoco, si rivelerà in pienezza. Nei Sinottici sappiamo che in quel momento viene squarciato il velo del tempio, dall'alto verso il basso. Lì c'è la piena rivelazione di chi è Dio per noi e di chi siamo noi per lui. Ma Gesù in un certo senso anticipa in questi dialoghi, a volte molto tesi, con questi giudei, questa sua rivelazione. La rivelazione del Padre di sé, ma anche di noi. Di fronte a questa rivelazione, man mano, cresce anche l'opposizione anche di coloro che hanno creduto in lui.



In tal modo che l'adesione di fede non è qualcosa che avviene in un momento, qualcosa di puntuale. La visione di fede richiede il cammino di una vita.

³¹Allora Gesù diceva ai giudei che avevano creduto a lui: Se voi dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli ³²e conoscerete la verità e la verità vi libererà. ³³Gli risposero: Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come dici tu: Diventerete liberi? ³⁴Rispose loro Gesù: Amen, amen vi dico: chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non dimora nella casa per sempre; il figlio dimora per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi libera, sarete davvero liberi. ³⁷So che siete stirpe di Abramo; ma cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. ³⁸Io dico le cose che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate le cose che avete ascoltato dal padre vostro. ³⁹Risposero e gli dissero: Il nostro padre è Abramo. Dice loro Gesù: Se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ma ora voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità che ha udito dal Padre. Questo, Abramo non fece. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro. Gli dissero allora: Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo Padre: Dio. ⁴²Disse loro Gesù: Se Dio fosse vostro padre, amereste me: io infatti da Dio usci e vengo; non sono infatti venuto da me stesso, ma egli mi mandò. ⁴³Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola! ⁴⁴Voi siete dal padre il diavolo e volete fare i desideri del padre vostro. Quello era omicida dall'inizio e non è stato nella verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice la menzogna, parla dal suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵Io invece, che dico la verità, non mi credete. ⁴⁶Chi tra voi mi convince di peccato? Se dico la verità perché voi non credete a me? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non mi ascoltate: perché non siete da Dio. ⁴⁸Risposero i giudei e gli dissero: Non diciamo bene noi che tu sei un samaritano e hai un demonio? ⁴⁹Rispose Gesù: Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi disonorate me. ⁵⁰Ora io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. ⁵¹Amen, amen vi dico: se qualcuno osserva la mia parola non



vedrà affatto morte in eterno. ⁵²Allora dissero a lui i giudei: Adesso abbiamo conosciuto che hai un demonio. Abramo morì e pure i profeti, e tu dici: Se qualcuno osserva la mia parola, non gusterà affatto morte in eterno. ⁵³Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo, il quale morì? Anche i profeti morirono. Chi fai di te stesso? ⁵⁴Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla. È il Padre mio che glorifica me, quello che voi dite che è il vostro Dio. ⁵⁵E non lo conoscete, io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei simile a voi, menzognero; ma lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, il vostro padre, esultò alla vista del mio giorno; e lo vide e si rallegrò. ⁵⁷Gli dissero allora i giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? ⁵⁸Disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: prima che Abramo fosse, IO-SONO! ⁵⁹Presero allora pietre per gettarle su di lui. Ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Con questo brano ricorrono per diverse volte varie parole, per esempio: Padre, Abramo, la verità, la libertà. Ed è un brano che nel suo finale fa una specie di inclusione con quello che era stato l'inizio, con il racconto della donna adultera portata lì davanti a Gesù. Là si voleva lapidare questa donna, sorpresa in fragrante adulterio e le pietre rimangono lì, adesso le pietre vengono ancora alzate per lapidare Gesù, che ha proclamato la propria divinità. Quel Gesù, che ha proposto il perdono all'inizio, adesso si vuole lapidarlo.

In questo brano, abbiamo a che fare con questa incredulità che serpeggia sempre e che qui si manifesta. C'è una resistenza da parte di queste persone. Al punto che i giudei che avevano creduto a lui e a cui si rivolge all'inizio, poi diventano un tutt'uno ancora con gli altri giudei. Si ritorna allo stato di prima, si ritorna indietro.

Il cammino di fede non è lineare. Abbiamo già visto anche al capitolo 6. Molti di quelli che stavano con Gesù poi si sono tirati indietro. Al punto che Gesù è andato a chiedere ai Dodici se anche loro volevano andarsene. Di fronte a queste resistenze, Gesù invita a fare chiarezza e soprattutto attraverso alcuni termini chiave: la verità, la libertà e la paternità di Dio.



Il Salmo 103, da cui siamo partiti, quando si parlava che Dio è amore, questo può essere bello sentirlo dire a volte. In realtà questa è una verità che scardina le nostre costruzioni. Perché di fatto porta dentro di noi un nuovo modo di vedere la vita, di vedere noi, di vedere Dio, di vedere gli altri. E anche nel dialogo che c'è tra Gesù e i Giudei, a proposito di Abramo, vediamo che Gesù scardina la possibilità di considerare l'appartenenza come fonte di salvezza. Questo già anche nei Sinottici c'era la predicazione del Battista: *Dio è in grado di far sorgere i figli di Abramo anche da queste pietre*. Cioè se uno pensa di legare la propria salvezza alla propria appartenenza: si sbaglia. C'è un fare che decide. Del resto lo stesso Gesù nei Vangeli, incontra la fede fuori dal popolo d'Israele.

I Giudei rappresentano non tanto una categoria del popolo di Israele, ma una sorta di patologia della nostra fede, del nostro rapporto di fede, quando impostiamo male il nostro rapporto con Dio.

Adesso divideremo questo brano in tre parti e ci fermeremo più a lungo su ognuna di queste parti.

³¹Allora Gesù diceva ai giudei che avevano creduto a lui: Se voi dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli ³²e conoscerete la verità e la verità vi libererà. ³³Gli risposero: Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come dici tu: Diventerete liberi? ³⁴Rispose loro Gesù: Amen, amen vi dico: chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non dimora nella casa per sempre; il figlio dimora per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi libera, sarete davvero liberi.

Gesù si rivolge *ai giudei che avevano creduto a lui*. Giovanni usa questa costruzione: a lui, non: in lui. È come quei giudei che hanno accolto le sue parole, non hanno ancora aderito pienamente alla persona di Gesù.

Ricordavo prima il finale il capitolo 6. Lì c'era ancora un passo da fare, quello di aderire alla persona di Gesù. Qui hanno creduto a



lui. E, dice l'evangelista, che Gesù rivolgendosi a loro, pone la condizione essenziale per essere suoi discepoli: *Se voi dimorate nella mia parola*. Questa è la condizione imprescindibile del discepolo di Gesù. Un dimorare che significa stare, fermarsi, sostare. È qualcosa che ha una sorta di immobilità, che non vuol dire assenza di dinamismo. Vuol dire che in quella parola io rimango. Ogni cosa che è inerente alla mia vita, la vivo a partire dal dimorare in questa parola. È un rapporto che si mantiene nel tempo. La fedeltà alla persona di Gesù si concretizza in una fedeltà alla sua parola. La fedeltà a Gesù passa attraverso la fedeltà alla sua parola.

È come l'essere presi, trasformati da questa sua parola; l'osservarla, il farla. Far diventare questa parola principio della nostra vita.

A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, diceva già questo prologo. Il primo effetto è quello di generarci come i suoi discepoli. In un certo senso la libertà del discepolo, è una libertà che si vive nella dipendenza. Allora bisogna intendersi sul termine libertà, perché in una prima accezione per noi in libertà vuol dire: fare quello che mi piace. Oggi voglio fare questo, domani voglio fare quest'altro... Questa è una forma di schiavitù sottile. Dipendo: o dipendo da me, dai miei umori, o dipendo dallo sguardo degli altri su di me. Non sono ancora libero. Oppure può esserci anche una libertà che è puro arbitrio. Nella Scrittura la vera libertà, è una libertà che si attua nell'obbedienza, nell'ascolto di una parola che mi rende libero.

Possiamo fare anche un altro esempio. Il capitolo 6 di Matteo quando dice: *Quando preghi, quando digiuni, quando fai l'elemosina, non farlo mai davanti agli altri*. In un certo senso neanche a te stesso. *Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra, ma solo il Padre tuo che vede nel segreto e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà*.

Cosa sta dicendo Gesù? Sta dicendo che sotto uno sguardo noi finiamo sempre. Però ci sono degli sguardi che ci rendono schiavi e degli sguardi che ci rendono liberi. Lo sguardo del Padre è lo sguardo



che ci rende liberi, ci rende figli. Sotto il suo sguardo noi siamo figli; sotto lo sguardo altrui siamo schiavi, dipendiamo dall'approvazione o meno degli altri.

Nel libro degli Atti degli Apostoli al capitolo 5,29, quando alcuni Apostoli vengono arrestati e viene intimato loro di non predicare più nel nome di Gesù, Pietro ha quella risposta dove dice: *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*. Questa affermazione di Pietro - lungi dall'essere la proclamazione dell'arbitrio - dice che il diritto di obiettare da parte dei discepoli, deriva dal dovere di obbedire. Sono persone libere in quanto obbediscono a Dio. Il vero discepolo non ha padroni, ha un solo maestro e attua la parola di questo maestro. Compie la parola di questo maestro, questo lo rende libero. Allora discepolato e dipendenza vanno assieme.

Poi dice Gesù però ancora: *Se vuoi dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la verità*. Due termini molto importanti nel Vangelo di Giovanni. La conoscenza non è solamente un apprendimento nozionistico di una verità astratta. La conoscenza è un far proprio quello di cui si parla, della verità. Ha una portata esistenziale questa conoscenza, ma anche la verità. La verità non è una dottrina astratta. La verità nel Vangelo di Giovanni è la persona di Gesù. Lo ascolteremo al capitolo 14,6 rispondendo a Tommaso: *Io sono la via, la verità e la vita*. La verità è questa persona.

Allora, conoscere la verità: *conoscerete la verità*, significa entrare in una relazione personale con Gesù. Accettare che in Gesù si manifesta pienamente la realtà divina e si vive di questo. La verità è la verità di chi è Dio per noi e di chi siamo noi per lui. Per questo quando Gesù sarà innalzato non ci sarà più possibilità di equivoco. Perché lì vedremo finalmente chi è Dio. Dio è uno che dà la vita per me. E io sono uno per il quale Dio dà la sua vita. Ma in quel modo conosceremo anche che Dio dà la vita per ogni persona. Rinasciamo dal fianco squarciato da cui siamo partiti con questo vangelo, dove nasce la chiesa, nasce ciascuno di noi, come figlio e come fratello.



Allora dice Gesù: *conoscerete la verità e la verità vi libererà*. Innanzitutto conoscerete e diventerete liberi: *la verità vi libererà*. Due verbi al futuro. Questo dice che quello che Gesù annuncia è il traguardo di una vita, è la meta dove le nostre vite sono orientate. Questo è il punto per Gesù. I suoi discepoli sono le persone libere.

Tre effetti da questo annuncio: discepoli, conoscenza della verità, libertà. Di fronte a questo annuncio di Gesù, l'obiezione: Gli risposero: *Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come tu dici: Diventerete liberi?* Loro interpretano la libertà da un punto di vista politico. Non era del tutto esatto neanche questo. Hanno fatto i conti con l'Egitto, con Babilonia, lo faranno con i Romani. Però loro proclamano che essendo *stirpe di Abramo non sono mai stati schiavi di nessuno*. Allora questa obiezione, è un'obiezione che Gesù farà sua. Però dicendo che loro non sono schiavi di qualcuno, rischiano di essere schiavi del peccato. Allora la domanda che si pone: Che cosa vuol dire che sono schiavi del peccato? Non sono schiavi dei peccati. Come dire uno che ha una condotta morale abbastanza dubbia e rimane prigioniero del suo vizio. Non è questo. Il peccato per il Vangelo di Giovanni è non accettare la rivelazione che Gesù fa del Padre. È separarsi da questo Padre. Non accettarci. Non vivere la propria realtà di figli. Lo abbiamo detto e ripetuto, ma è un andamento proprio a spirale. Si gira attorno a questo tema.

Per paradossale che possa sembrare la fatica di queste persone a cui si rivolge e di noi lettori del vangelo, è proprio quella di accettarci fondamentalmente, come figli amati. Di accettare la nostra verità, di accettare che la vita ci venga da altro, da qualcun altro. E di accettare che quella che è la nostra verità sia la verità di ogni altra persona. Accettare questa verità cambia il nostro sguardo sulla vita, su noi stessi, su Dio, sugli altri.

In un certo senso per Gesù la libertà piena, la sperimentiamo quando accogliamo questa nostra verità di figli amati. Nella misura in cui noi ci sentiamo figli amati in maniera incondizionata, noi viviamo



la libertà. Penso che questo valga anche nelle nostre relazioni. A volte ci viene dato di sperimentare questo. Quando noi ci sentiamo accolti, amati in maniera incondizionata, non abbiamo paura. Quando invece questo non avviene, noi abbiamo sempre un po' di paura. Quello che Gesù vuole immettere dentro di noi è questa verità semplice e profonda di figli amati. Allora davvero sono libero per amare. Divento a immagine del Dio che mi ha creato, di quel Dio che ama senza condizioni e di cui io sono creato a immagine e somiglianza. Altrimenti il rischio è quello che si insinui la menzogna, che non è neanche un dire una bugia, ma è la menzogna radicale. Quella che il serpente ha immesso col suo veleno in ciascuno di noi, cioè che Dio non ti ama, che Dio è lì per fregarti, che appena sgarri ti punisce. Che non ha niente di meglio da fare Dio, che spiare i suoi figli per punire appena se ne presenta l'occasione.

Allora schiavo del peccato, dice Gesù, è questo. E poi lo esplicherà: *Lo schiavo non dimora per sempre nella casa, il figlio dimora per sempre*. Questa opposizione: schiavo-figlio. Non basta essere giudei per essere dei figli, non basta essere battezzati per essere dei figli. Io posso essere battezzato e vivere la mia vita da perfetto schiavetto, e passerò la mia vita facendo delle buone azioni per tenere buono Dio così non si arrabbia. Così gli posso chiedere tutto quello che voglio, perché se non faccio queste cose non gli posso chiedere nulla, e via, via. Io costruisco un dio a mia immagine e somiglianza. Quello che fa il serpente.

Il serpente non è che presenta l'immagine di Dio, presenta il proprio autoritratto di uno invidioso, nemico, che non sa gioire della gioia di altri e l'uomo ci crede. Perché anche lui è così e si fa questa immagine. Vuole essere come quell'immagine detestabile che il serpente gli presenta. Da qui nascono i mali per la Bibbia. Dall'aver un'immagine perversa di Dio e quindi un'immagine perversa di se stessi.

Allora io posso stare nella casa da schiavo e non da figlio, come il figlio maggiore della parabola di Luca 15, che sta in quella casa, ma



da schiavo: Ti servo da tanti anni. Non ho mai trasgredito un tuo comando... non mi hai detto mai un capretto. Che fatica! Tra tutte le fatiche che mi sono capitate anche quella di essere Cristiano. Per arrivare poi a Woody Allen: Lei crede in Dio? No! Ma mi è rimasto il senso di colpa. Rimane sempre qualche cosa che ci lavora lì. È tremendo questo. Perché poi ci immette in una relazione con Dio come con un padrone e noi siamo degli schiavi.

Potremmo rileggere la lettera ai Galati con questa chiave. Silvano diceva uno che va messa la domenica per assolvere il precetto dovrebbe confessarsi. È vero, se io vado a messa per assolvere un precetto devo confessarmi. Se vado a messa non per celebrare un Dio che è buono, un Dio che amore. Non per riscoprire la mia identità di figlio, l'identità degli altri come i miei fratelli e sorelle, ma per assolvere un precetto, perché devo. Veramente forse devo confessarmi.

Si può rimanere nella casa ed essere lì fuori luogo, come la moneta della parabola che viene perduta in casa. Non basta rimanere in casa per essere liberi. Si può essere in casa ed essere perduti. Non si perde solo la pecora che scappa. Si perde anche la moneta che è lì in casa. È molto più difficile da ritrovare, perché non sa neanche di essere perduta.

Allora l'ultima affermazione di questo primo blocco di versetti. *Se dunque il Figlio vi libera, sarete liberi davvero.* Quello che si diceva prima della verità, si dice adesso del Figlio. Qual è la nostra verità? La nostra verità è il Figlio. È lui che ci rivela la verità di Dio, è lui che ci rivela la verità dell'uomo. Accettare, accogliere questa verità è la nostra risorsa, è un dono questo. La libertà è un dono. Questa verità è un dono da accogliere. Non ci arriviamo noi; né a questa verità, né a questa libertà. Ma non c'è bisogno che ci arriviamo, perché ci viene donata. Gesù è venuto a rivelarci esattamente questo: che Dio ci ama. Dio è amore.

Quando Giona scopre questo, scappa. Non sa cosa farsene di un Dio clemente, misericordioso, pietoso, che perdona al nemico.



Che senso ha questo? Accogliere questa verità ci rende capaci di libertà per amare, ma ci rende anche capaci di una visione sulla realtà completamente diversa. Guardare la realtà come la vede Dio. E se Dio è Padre, quando guarda la realtà vede una realtà piena di suoi figli. C'è nel brano del Vangelo di oggi: *Quale padre tra voi se il figlio gli chiede da mangiare, gli darà invece qualcosa di velenoso?* Quale padre? Perché allora bloccare questa visione di Dio su alcuni. Riconoscere Dio come Padre ci porta a riconoscere noi stessi, ma ogni altra persona come suoi figli, come sue figlie.

³⁷So che siete stirpe di Abramo; ma cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. ³⁸Io dico le cose che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate le cose che avete ascoltato dal padre vostro. ³⁹Risposero e gli dissero: Il nostro padre è Abramo. Dice loro Gesù: Se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ma ora voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità che ha udito dal Padre. Questo, Abramo non fece. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro. Gli dissero allora: Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo Padre: Dio. ⁴²Disse loro Gesù: Se Dio fosse vostro padre, amereste me: io infatti da Dio uscii e vengo; non sono infatti venuto da me stesso, ma egli mi mandò. ⁴³Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola! ⁴⁴Voi siete dal padre il diavolo e volete fare i desideri del padre vostro. Quello era omicida dall'inizio e non è stato nella verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice la menzogna, parla dal suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵Io invece, che dico la verità, non mi credete. ⁴⁶Chi tra voi mi convince di peccato? Se dico la verità perché voi non credete a me? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non mi ascoltate: perché non siete da Dio.

In questi versetti emerge la questione della discendenza, la stirpe di Abramo. Siamo figli di Abramo e poi siamo figli di Dio. Poi, pian piano, Gesù mette davanti ai loro occhi un'altra paternità, quella che lui chiamerà del diavolo.



Gesù dice che loro cercano di ucciderlo perché la sua parola non trova posto in loro. Aveva appena detto: *Se voi dimorate nella mia parola*. Ma questa parola non trova posto in loro. Non può trovare posto, perché loro sono già occupati da un'altra parola. Hanno già accolto un'altra parola.

Allora la questione decisiva, siccome loro si rifanno al medesimo Dio, è quella del fare. *Voi fate le cose che avete ascoltato dal Padre vostro*. Poi verrà ripreso: *Se siete figli di Abramo fareste le opere di Abramo*. Quindi nella traduzione Silvano ha mantenuto quella sintassi un po' goffa che c'è nel testo, ma è così. Non se foste: *se siete*.

Allora rivendicano la paternità di Abramo. Un rifarsi ad una discendenza. Il credere che la salvezza derivi da questa appartenenza: *Siamo figli di Abramo*. Un'appartenenza che potremmo chiamare quasi etnica o comunque di fede, che noi possiamo applicare anche a noi stessi. Però dice Gesù che se fossero figli Abramo farebbero le opere di Abramo, invece cercano di ucciderlo. Non fanno opere di vita, ma opere di morte. Come dirà del loro padre il diavolo: *omicida fin dal principio*. Loro rivendicano di non essere figli di prostituzione, cioè di non essere idolatri, di venerare l'unico Dio, e Gesù su questo ha da ridire.

Se Dio fosse vostro Padre amereste me. Gesù, in tutto questo brano, rivela se stesso come il figlio amato, rivela anche la propria dignità. E si meraviglia lui stesso della resistenza forte che trova di fronte alla sua parola. Rivela che questa resistenza deriva dal loro padre, che è il diavolo. Il divisore che divide il credente presunto tale, da Dio, lo separa, gli fa credere che Dio il nemico, lo separa anche da se stesso, non si accetta quale figlio amato. E quindi tutta la vita sarà una ricerca di garantirsi, un farsi da sé, invece che un accogliersi come dono; e lo separa dagli altri, che non saranno più visti come fratelli, come sorelle, ma come rivali o come strumenti, come mezzi per la mia affermazione. A questo conduce il diavolo.



Lo avevamo visto attraverso la parola del serpente. Noi dobbiamo pensare ad un essere, ma è questo combattimento che c'è dentro ciascuno di noi, contro queste forze del male. Che ci spingono a rifiutare questo Dio che ci ama e che ama tutti. Allora il rischio è quello di impostare la nostra vita su una menzogna che riguarda tutta la nostra vita, che ti fa vedere l'altro come qualcuno su cui tu devi primeggiare. Che se qualcosa riguarda lui è tolto a te.

Questo è avverrà sempre, in tutte le forme. Nel collegio dei Dodici avveniva in maniera lampante: chi sia il più grande. Queste sono tutte forme in cui noi rifiutiamo questa verità di Dio; rifiutiamo la nostra verità di figli amati. In un certo senso il volersi garantire la vita così, è proprio l'attestazione che noi non ci sentiamo amati, perché altrimenti non faremmo queste cose. Saremmo già a posto, saremmo già tranquilli. Invece cerchiamo sempre delle sottili forme di affermazione per sentirci qualcuno. Ma la nostra verità non viene da questo. Questa è una forma di idolatria. Sono le opere delle nostre mani. Fosse anche la costruzione del nostro io perfettamente religioso.

Direbbe Paolo nella Lettera ai Corinzi capitolo 13: *Potrei dare anche il mio corpo per essere bruciato, ma se non ho l'amore non mi giova a nulla.* Diventa quasi un'affermazione di egoismo, come quello che farà dire a Pietro: *Darò la mia vita per te.* C'è il Signore che la sta dando per te. Stai capovolgendo il vangelo e non te ne accorgi. C'è un tuo io che si afferma. Un io che si afferma in questo modo, è un io che non si riconosce amato. Allora sarà una ricerca quasi spasmodica nella nostra vita per essere qualcuno.

Quello che Gesù afferma: *Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non mi ascoltate: perché non siete da Dio.* La vostra origine è altra, e la vostra origine è quella che vi condanna già in questa vita. L'inferno è già in questa vita.

Gesù vuol far prendere consapevolezza a queste persone della menzogna che li abita. Il nemico è così: *menzognero e omicida*, nemico della vita, nemico della verità.



⁴⁸Risposero i giudei e gli dissero: Non diciamo bene noi che tu sei un samaritano e hai un demonio? ⁴⁹Rispose Gesù: Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi disonorate me. ⁵⁰Ora io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. ⁵¹Amen, amen vi dico: se qualcuno osserva la mia parola non vedrà affatto morte in eterno. ⁵²Allora dissero a lui i giudei: Adesso abbiamo conosciuto che hai un demonio. Abramo morì e pure i profeti, e tu dici: Se qualcuno osserva la mia parola, non gusterà affatto morte in eterno. ⁵³Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo, il quale morì? Anche i profeti morirono. Chi fai di te stesso? ⁵⁴Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla. È il Padre mio che glorifica me, quello che voi dite che è il vostro Dio. ⁵⁵E non lo conoscete, io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei simile a voi, menzognero; ma lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, il vostro padre, esultò alla vista del mio giorno; e lo vide e si rallegrò. ⁵⁷Gli dissero allora i giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? ⁵⁸Disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: prima che Abramo fosse, IO-SONO! ⁵⁹Presero allora pietre per gettarle su di lui. Ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

C'è un'escalation in questo brano: dalla fede agli insulti, alle pietre. Man mano che, avanza la rivelazione di Gesù, avanzano anche le resistenze. E quando non ci sono più gli argomenti si passa all'insulto, si passa alla pietra. Confermando paradossalmente in questo modo la verità che aveva detto Gesù: il loro padre è il Diavolo, omicida fin da principio, e anche loro stanno facendo ciò che avrebbe fatto il padre loro: far fuori Gesù. Sei un Samaritano, fuori dal popolo di Abramo, sei un indemoniato. L'accusa che anche gli scribi nei Sinottici rivolgevano a Gesù: *In nome di Belzebù scacci i demoni*.

Gesù riprende questi giudei mettendo in parallelo quello che fanno al Padre e quello che fanno lui: *onoro il padre mio e voi disonorate me*. Noi arriviamo al Padre attraverso Gesù e se disonoriamo lui, disonoriamo di fatto il Padre.

Gesù pone il criterio decisivo per attestare l'autenticità della sua rivelazione: *Io non cerco la mia gloria*. Non è solamente una



ricerca superficiale. Questo cercare dice la ragione di una vita. Gesù non cerca la sua gloria. Questo lo rende libero. L'unico intento di Gesù è di, come inviato del Padre, compiere la sua opera. Farci sentire quello che ha udito, e quello che ha visto dal Padre suo. Questo vuol fare Gesù, piena trasparenza del Padre. Non cerca se stesso, non cerca la sua gloria, quella che di cui noi siamo alla ricerca, ma che potremmo chiamare soprattutto la nostra vana gloria. Gesù cerca di compiere la volontà del Padre.

Quando incontra le persone, Gesù è attento alle persone e vede quello che le persone fanno. Quando Gesù risorgerà, chiederà alle persone della loro situazione non parlerà di sé. Non fermerà mai l'attenzione su se stesso. Questo non è un modo di agire gentile, garbato. Questa è la rivelazione del Figlio, che ha a cuore come stanno i suoi fratelli: *Donna perché piangi? Fratelli non avete nulla da mangiare?* Queste domande le può fare il Figlio, come dice Gesù.

La fatica nostra nel credere l'avevamo già vista al capitolo 5,44, perché noi cerchiamo la nostra gloria. Un versetto molto chiaro a Papa Francesco, già quando era Arcivescovo di Buenos Aires, quando parlava della mondanità della chiesa: *Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo.* Questo è il peccato che facciamo noi credenti. Di sfruttare quasi tutto ciò che ci viene dalla nostra sequela per affermare noi stessi e non per seguire Gesù. Ma di strumentalizzare quasi queste cose per affermare il nostro io. Questo è portare il mondo dentro la chiesa. Portare queste logiche di rivalità, di affermazione, di giudizio, di condanna.

Dice Gesù che se noi cerchiamo questa gloria non avremo mai fede. Anzi questa ricerca sarà esattamente perché non crediamo di essere amati. Perché voglio essere qualcuno? Perché non mi basta l'amore di Dio. C'è un Dio che mi dice: *Do me stesso per te?* Non mi basta neanche quello. Non ci credo. Allora cerco di affermarmi, cerco di avere il mio capretto, che mi affermi nei confronti degli altri. C'è il dio che cerca la gloria e giudica la gloria di Gesù.



Poi la seconda delle tre affermazioni di rivelazione: *Amen, amen vi dico: se qualcuno osserva la mia parola non vedrà affatto morte in eterno. È libero dalla morte. È libero dalla paura della morte.* Perché questa nostra ricerca di affermazione è esattamente la manifestazione dell'essere schiavi della paura di morire, come dice la Lettera agli Ebrei. Per questa paura noi siamo schiavi per tutta la vita. Non è solamente la paura di morire, la paura fisica, - quella ce l'abbiamo - ma tutte le varie paure, sotto cui questa paura si nasconde. La paura di non essere considerati, la paura di non contare, la paura di rimanere soli, la paura di non essere amati, la paura della brutta figura. Tutte queste paure derivano da non sentirci figli amati, da non accogliere pienamente nel fondo di noi stessi questa verità.

Allora il fraintendimento: *Abramo morì e pure i profeti e tu dici... Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo?* Ricordate cosa dice alla Samaritana: *Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo?* Sei tu il più grande di questo? Mettiamoci tutto quello che vogliamo, dietro Abramo e Giacobbe. Possiamo mettere tutte le formule in cui noi abbiamo messo la nostra fede, la nostra costruzione. Si chiami Abramo, Giacobbe, Sant'Ignazio. Tutto quello che volete. Queste sono vie, ma non sono degli assoluti.

Cosa c'è da parte di questi giudei? Assolutizzare quello che ritengono la loro esperienza, come dire: ciò che passa di lì va bene, ciò che non passa di lì non va bene. Allora ci accorgiamo di che cosa succede nel finale di questo brano.

Gesù rivela la sua divinità: *Prima che Abramo fosse IO-SONO.* Poi quando prendono delle pietre per gettare su di lui: *si nasconde e uscì dal Tempio.* Questo finale, questa uscita dal Tempio è forte. Se ne va Gesù dal Tempio. In un certo senso lui è il Tempio. Ma dall'altra parte, Gesù se ne va da tutte le costruzioni che noi mettiamo in piedi per rinchiuderlo lì, per il dire: Dio è così. È come lo l'ho conosciuto io.

Questo ci fa diventare quasi difensori di Dio. Perché pensiamo che quello che Dio ha manifestato a noi, sia il tutto. Isaia dice: *I lembi del suo manto riempivano il tempio.* Bastano lembi del manto del



Signore a riempire il tempio, il resto è fuori. Chissà dov'è? Quello che è importante, è che noi accogliamo la sua verità di Padre che ama, la nostra verità di figli amati e la verità degli altri, anche loro figli e figlie amati. Questo è il punto.

Dio è Spirito - diceva la Samaritana - *e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e verità*. In questa verità che Gesù sta proclamando. Altrimenti il Signore uscirà da questo tempio e con Gesù è Dio stesso che esce dal tempio.

Forse questa è una realtà - quando Gesù diceva: *Dimorate nella mia parola* - proprio perché non diventeremo mai padroni di quella parola, ma saremo sempre portati da quella parola.

Termino con l'esempio di Mosè e di Elia, che sul Sinai hanno tutti e due un incontro con il Signore. Saranno i due testimoni della Trasfigurazione. Però Elia riconoscerà il Signore nel mormorio nel silenzio del vento, in una brezza leggera. Non era nel fuoco, non era nel tuono, non era nel vento. Mosè il contrario. L'ha riconosciuto nel vento, nel fuoco, nel terremoto. Non è che uno si è sbagliato, e l'altro no. Tutti e due. Ma nessun segno ha il monopolio di Dio. Dio è libero di comunicarsi alla persona secondo quanto è il bene di quella persona.

Allora non posso imprigionare Dio nel poco che io so di lui. Anzi saprò riconoscere anche nell'altro l'incontro che lui ha fatto con Dio, anche se in maniera diversa dalla mia. I frutti poi lo faranno vedere: una vita fraterna vivibile qui ed ora. Questo testimonia l'incontro avvenuto col Padre.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 3; 12,1-3; 15, 1ss;
- Salmo 8;
- Giovanni 3,14-21;
- Galati 3, 6-14; 5,1ss;
- Romani 4,1ss;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Filippesi 3,1ss;
- 1 Giovanni 3, 1ss.